

Pellegrinaggio ISMI, Napoli
Celebrazione eucaristica per la Chiesa universale
Montecassino, Abbazia – 22 febbraio 2011
Omelia

Il dono del sapere cristiano

Carissimi,

ci troviamo in un luogo di preghiera e di pace, un luogo illustre per la sua tradizione spirituale. Qui, infatti, una regola santa e ispirata ha potuto plasmare per secoli la vita di autentici discepoli di Cristo. Qui san Tommaso d'Aquino, sulle cui orme stiamo vivendo questo pellegrinaggio, ha ricevuto la sua prima educazione ed è stato iniziato al sapere cristiano.

La vocazione di Tommaso allo stato religioso

Che egli dovesse *diventare abate* di questo prestigioso monastero era il pensiero della sua famiglia, una volta accettata, non senza riluttanza, la sua intenzione di intraprendere la strada religiosa. I conti di Aquino, in perfetta coerenza con la logica del mondo, consideravano questa carica degna del loro rango, visto che un membro della famiglia aveva scelto la carriera ecclesiastica.

Ma una decisione del tutto inattesa doveva sconvolgere i loro progetti: Tommaso, infatti, intendeva *far parte del giovane ordine fondato da san Domenico*. “Quando disse che voleva farsi frate – scrive G. K. Chesterton nel suo libro su San Tommaso – i suoi familiari gli si rivoltarono contro come belve. I suoi fratelli lo inseguirono giù per la strada, gli strapparono dalle spalle la tonaca e alla fine lo rinchiusero in una torre come se fosse un folle. Fu persino chiesto al Papa di intervenire. E a un certo momento fu avanzata la proposta che Tommaso potesse ricoprire la carica di abate dell'abbazia benedettina pur indossando il saio dei domenicani. Egli replicò recisamente che

voleva essere un domenicano nell'ordine domenicano e non in un ballo in maschera. Tommaso, dunque, voleva farsi frate. Per i suoi contemporanei era un fatto inaudito, ma per lui era l'unica cosa concreta a cui la sua volontà rimase aggrappata con adamantina ostinazione fino al giorno della sua morte”¹.

Certo, il modo secondo cui Tommaso poteva guardare al monastero di Montecassino era ben diverso da quello dei suoi fratelli. Egli era indubbiamente in grado di comprendere *la bellezza dell'ideale monastico* proposto da Benedetto, quella via di perfezione e di beatitudine che il grande padre del monachesimo europeo aveva tracciato in obbedienza al Vangelo.

Ma questo è il punto: si può ammirare e venerare una tradizione, eppure non sceglierla. Si intravede qui la bellezza del discernimento e della fedeltà alla chiamata dello Spirito. Questa chiamata conduce a *riconoscere tra le diverse strade di santificazione quella che nel disegno di Dio corrisponde alla propria persona*. Così, per usare di nuovo le parole di Chesterton, “questo nobiluomo corpulento, pacifico, colto e studioso non si diede pace finché non fu ufficialmente nominato mendicante. Mai si lasciò distogliere dal suo ambizioso e determinato proposito di occupare la posizione più bassa”. Egli, tuttavia, *incarnò il carisma domenicano in un modo tutto suo*. Lo stesso Domenico forse non avrebbe mai immaginato che tra i suoi figli si potesse un giorno annoverare uno dei maggiori pensatori di tutti i tempi e un modello eccelso di intelligenza illuminata dalla fede.

Se dalle vicende di san Tommaso legate al luogo in cui ci troviamo ci volgiamo ora alla Parola di Dio che è stata proclamata in questa celebrazione eucaristica, possiamo cogliere un'impressionante, quasi provvidenziale sintonia tra il messaggio biblico e la figura del santo che stiamo onorando.

¹ G. K. CHESTERTON, *San Tommaso d'Aquino*, Lindau, 2008, 59.

Il ragionamento degli empi e dei sapienti

La pagina del Libro della Sapienza (1,16-2,11.21-22) descrive *ciò che gli empi dicono sragionando*: «La nostra vita è breve e triste. Non c'è rimedio quando l'uomo muore. Siamo nati per caso. Il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, il nostro spirito svanirà come aria sottile. Venite, dunque, godiamo dei beni presenti. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile».

Come si vede, siamo davanti non semplicemente a qualche valutazione di alcune persone, quanto ad una cultura diffusa, a un modo di intendere la vita, a una visione complessiva delle cose, a un vero e proprio sistema di pensiero che tocca i punti cruciali dell'esperienza: si intravedono qui le grandi domande dell'animo umano a cui gli empi hanno ormai dato le loro ciniche risposte.

Ma *la sapienza che viene da Dio contesta queste risposte*. «Hanno pensato così, ma si sono sbagliati – dichiara l'autore sacro –; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio». Siamo di fronte a un giudizio fermo e severo, anche se accompagnato dal sincero auspicio della conversione.

In particolare sono *tre gli aspetti* che questa frase mette in luce: si tratta di un pensiero errato, che deriva da una malizia accecante e che impedisce di accedere ai segreti di Dio. Proprio su questi tre aspetti possiamo ritrovare la straordinaria statura teologica e spirituale di san Tommaso d'Aquino.

Anzitutto *il pensiero*. Esiste un pensiero alternativo a quello espresso dagli empi, un pensiero che corrisponde alla rivelazione di Dio, di ampio respiro e insieme quanto mai preciso, che intercetta gli interrogativi fondamentali della vita e offre una visione adeguata della storia e del mondo. È un pensiero che, partendo dalla fede in Dio creatore e redentore, è capace di cogliere e gustare la bellezza e l'armonia del reale e insieme di indicarne le drammatiche tensioni. Sta

qui la tradizione sapienziale biblica che di questo pensiero, positivo ma anche grave, si è fatta portavoce attraverso il suo linguaggio vivace e incisivo, fatto di proverbi ma anche di poemi.

Un simile pensiero, espresso nel linguaggio più strutturato delle *questiones*, lo troviamo anche nell'opera grandiosa di san Tommaso. La sua riflessione teologica, paragonata da alcuni ad una cattedrale gotica, ha un'estensione impressionante e un ordine interno ammirevole. Essa è un vero e proprio sistema di pensiero, illuminato e vivificato dalla grazia. Non si tratta di una fredda impalcatura razionale, ma di una percezione intensa e calda della sapienza divina che è presente nella realtà e negli eventi di salvezza. È carisma specifico di quest'uomo di Dio l'aver offerto alla Chiesa una poderosa visione teologica della realtà, una sintesi personale e singolarmente acuta nella quale Dio rimane l'unico soggetto, il Dio vivo e vero che si è rivelato in Cristo Gesù e che mira con la sua azione incessante e perdurante alla divinizzazione degli uomini.

Vi è poi *la malizia degli empi*, a causa della quale tutto diventa per loro oscuro e distorto. Al contrario, la giustizia e la rettitudine consentono l'accesso alla vera sapienza. Un cuore puro e una volontà costantemente inclinata al bene rendono acuta la mente e limpido l'occhio.

Il grande maestro domenicano fu un esempio di mansuetudine e di mitezza, anche se spesso confuse con il suo carattere pacato e taciturno. Quanto egli scrisse sulla carità divenne per lui programma di vita, come dimostrano, tra l'altro, la sua amorevole attenzione agli studenti di Parigi, la sua tenera sollecitudine verso il segretario Reginaldo nel momento della malattia, la sua totale disponibilità ad assumere incarichi di volta in volta differenti e ad intraprendere per obbedienza frequenti viaggi. Così Tommaso scrive nel *Contra Gentiles*: "Ho personalmente coscienza che di fronte a Dio il principale compito della mia vita è di esprimerlo in ciascuno dei miei propositi e dei miei sentimenti" (I, 2).

Infine, degli empi il libro della Sapienza dice che *non conoscono i segreti di Dio*. La via della vera conoscenza approda infatti alla soglia dell'indicibile e domanda all'intelligenza di trasformarsi in contemplazione.

È quanto accade anche al pensiero di Tommaso. Pervaso dal senso del mistero, egli vede nel cosmo il riflesso dell'eterno e riconosce l'unità tra i sensi e l'intelletto sulla base della percezione originaria del divino che ha voluto abitare nell'umano: è questa la verità inattesa, folgorante e insondabile dell'Incarnazione del Verbo eterno di Dio. L'ideale di Tommaso d'Aquino, frate domenicano votato alla predicazione del Vangelo e all'annuncio della Parola di Dio in mezzo alla gente, consiste, secondo le sue stesse parole, nel *contemplata aliis tradere*. L'amore che lo guida non è quello per le idee pure, ma per le cose sante su cui egli fissa lo sguardo del suo cuore e che sente irresistibile il dovere di far conoscere agli uomini suoi fratelli. Il grande pensatore, che è capace di rileggere Aristotele alla luce del Cristo, è lo stesso uomo che commenta con venerazione i testi delle Sacre Scritture e che si trasforma in poeta quando, in adorazione davanti al mistero eucaristico, compone il *Pange lingua* e l'*Adoro te devote*. La sua è una *teologia in ginocchio*, che viene da una mente prodigiosa costantemente unita a un cuore affascinato e conquistato dall'amore di Cristo.

Lasciate che i bambini vengano a me

Sin qui la pagina dell'Antico Testamento che abbiamo ascoltato: essa presenta il vero sapiente come colui che possiede la forza del pensiero, che persegue l'ideale della rettitudine, che vive l'esperienza della contemplazione.

Resta da aggiungere un'ultima caratteristica che ci viene indicata dal brano evangelico di Marco (10,13-16): quella dell'umiltà o dell'*infanzia spirituale*. "Lasciate che i bambini vengano a me – dichiara Gesù –, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio". Certo, dire di un uomo dall'intelligenza formidabile come san

Tommaso d'Aquino che assomigliava a un bambino e che proprio per questo è entrato nel regno di Dio potrebbe suscitare un qualche stupore. Eppure si tratta della pura verità. San Tommaso possedeva lo spirito dell'infanzia di cui parla il Vangelo. La sua prodigiosa mente ordinatrice era totalmente al servizio di Dio e del prossimo. La sua *scienza* non proveniva dalla carne, non era un sapere trionfante e arrogante, che alimentava l'orgoglio personale a scapito dei piccoli e dei semplici. Il più grande teologo medievale era davvero un uomo umile, un *"umile uomo di scienza"*.

Grato a Dio per la singolare capacità intellettuale, non si considerò mai per questo superiore agli altri. Si racconta di lui che abbia chiesto tre grazie al Signore, la seconda delle quali fu di non cedere mai a un moto di vanagloria; al termine della vita egli dichiarò al suo fedele segretario Reginaldo di essere stato esaudito.

Se, come scrive san Paolo, la scienza gonfia ma la carità edifica, nel caso di san Tommaso ci troviamo davanti a *una carità che si è fatta scienza*, a un sapere redento, che ha del prodigioso ma che non ha nulla di mondano. Ci viene allora spontaneo lodare Dio per questa straordinaria intelligenza conquistata dalla grazia, che ha attinto al pensiero di Cristo e ha segnato profondamente la storia del pensiero cristiano.

Carissimi, questa testimonianza luminosa spinga ciascuno di noi, ministri di Cristo, a porre con entusiasmo e gioia tutto ciò che abbiamo ricevuto al servizio del Vangelo che salva, perché – come dice lo stesso apostolo – *"Tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"* (1Cor 3,22-23).

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano